

Ogni brano è accompagnato da un intervento di personaggi come Mina, Antonio Ricci, Fossati, Bertinotti, Lerner. Il 26 aprile il cantautore duetterà in tv con Celentano: «Lo conosco da quando avevo 16 anni, non potevo dirgli di no»

MILANO - E' una resa amara, un epitaffio sulle utopie e le aspirazioni di un'epoca, quella ventilata dagli umori con cui Giorgio Gaber traccia il profilo di una certa sinistra anni Sessanta tra i solchi del nuovo album «La mia generazione ha perso», da oggi nei negozi.

Giorgio Gaber ha un rapporto particolare con la canzone: da lì è partita la sua carriera, come padre del rock and roll italiano, e lì è tornata quando ha sentito che era arrivato un tempo dei bilanci. «La mia generazione ha perso» è un ritorno visto che da quasi trent'anni si era limitato alla integrale registrazione dei suoi spettacoli. Spettacoli con i quali è diventato un personaggio importante della cultura italiana di questi decenni, un uomo che aveva rinunciato al successo popolare e alla televisione per raccontare in teatro vizi e virtù di una generazione che oggi, dopo i laceranti dibattiti sulla sinistra, sembra, almeno secondo Gaber «aver perso».

Il ritorno in sala di incisione, avvenuto con la collaborazione dell'inseparabile coautore Sandro Luporini e del produttore Beppe Quirici, sembra un fatto del tutto naturale per l'autore di canzoni come «Il conformista», «Canzone dell'appartenenza», «Quando sarò capace d'amare» che sono il prodotto di un talento d'autore.

«La mia generazione ha perso» è un insieme di brani vecchi e nuovi raccolti in una confezione particolare, nella quale ogni brano è accompagnato da un intervento di personaggi come Mina, Francesco Alberoni, Antonio Ricci, Ivano Fossati, Fausto Bertinotti, Gabriele Albertini, Sergio Castellitto, Gad Lerner. In questa «trasversalità» ciascun personaggio è chiamato a commentare una canzone, edita o inedita. Antonio Ricci

lo definisce «veramente tollerante», «non ha ancora strangolato la moglie Ombretta Colli di Forza Italia». Gaber che non votava dal '75 per amore della consorte è andato anche al seggio elettorale, ma per le prossime competizioni ha già dichiarato che non ci sarà. «Per fortuna il 13 maggio non è candidata, posso tornare all'astensione».

Testi e musica di Gaber continuano a fornire un punto di vista singolare e profondo sulla società italiana: dalla militanza ai sentimenti fino al comunismo e alla diversità sono i temi attraverso cui questo punto di vista si manifesta e rende le canzoni, come sempre è stato nei suoi spettacoli, qualcosa di più delle semplici canzoni. Ancora una volta Gaber attraverso musica e parole si interroga sul significato della presenza dell'uomo nel mondo. Rilegge, con un po' di amarezza, i cambiamenti della sua generazione della società attuale.

Qualcuno era comunista «perché forse era solo una forza, un volo, un sogno, era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare



## Epitaffio sul '68



**IMMAGINI DA UNA CARRIERA:** Giorgio Gaber in alcuni scatti che segnano il cammino della sua lunga e fortunata carriera. Nella foto grande, una recente immagine. Sopra, in abiti da Blues Brothers quando costituì con Jannacci la coppia Ja-Ga Brothers. A destra, agli esordi della carriera



la vita» canta il «Signor G» in uno dei suoi pezzi più famosi. E questo rende il titolo del nuovo album, pesante come

un macigno. Gaber non è politicamente corretto perché il politicamente corretto è l'ipocrisia del buonismo confor-

mista. E invece lui «ti urta, ti fa arrabbiare, ma ti costringe a pensare anche se non è sempre completamente condivi-

sibile», come spiega Antonio Ricci nelle note di copertina. E così Gaber canta che i gay «han tutte le ragioni/ ma io

**ZONA CESARINI.** In anteprima assoluta, a «Zona Cesarini Music Club», Massimo Cotto presenterà il nuovo disco di Giorgio Gaber, «La mia generazione ha perso», in una puntata speciale che andrà in onda in diretta dagli studi della Rai di Milano, oggi alle 21 su Radiouno Rai. Giorgio Gaber sarà in studio per raccontarsi attraverso le canzoni del vecchio e nuovo repertorio e cantare alcuni dei nuovi brani

la stessa «Qualcuno era comunista», «Il conformista», quella sentimentale («Un uomo e una donna», «Quando sarò capace di amare», «Il desiderio»), quella sociale («Si può», «La razza in estinzione», «Il potere dei più buoni», «L'obeso») senza eludere riflessioni un po' più dense su questi nostri anni affollati come «Verso il terzo millennio» o «Canzone dell'appartenenza».

E così Gaber, a 62 anni, intitola un brano «la razza in estinzione» e rimpiange «le strade, le piazze gremite/di gente appassionata/sicura di ridare un senso alla propria vita/ma ormai son tutte cose del secolo scorso/la mia generazione ha perso».

Intanto, facendo violenza alla sua allergia per la telecamera, Gaber torna il 26 aprile in tv - un ritorno sul piccolo schermo dopo circa 30 anni - al fianco di Celentano. «Conosco Adriano da quando avevamo 16 anni» spiega. «Questo duetto glielo dovevo proprio. Già in occasione dell'altra trasmissione avevamo deciso di duettare "Il conformista". Adriano aveva insistito e io gli avevo detto di sì. Ci teneva tanto, siamo rimasti amici. Poi io ci avevo ripensato, mi sono detto: che ci vado a fare? E non se n'era fatto niente. Ma lui aveva capito e aveva cantato quel pezzo ugualmente, ricoprendomi di elogi. E' stato talmente carino che stavolta non me la sono sentita di dirgli no. Rispetto ad allora, oggi avrei anche delle nuove canzoni da condividere. Avendo debuttato nel '59 al "Musichiere" proprio con Celentano e Mina, di televisione ne ho fatta tanta in vita mia. Ma francamente non mi ci ritrovo più. Oggi a divertirsi sono solo quelli che si agitano nei salotti di questo o di quel conduttore, la gente a casa si addormenta davanti al teleschermo».

non riesco a tollerare/ le loro esibizioni».

Una verità sostanziata da dodici canzoni, in parte nuove e in parte attinte da lavori passati come «Io se fossi Gaber» o «E pensare che c'era il pensiero», affidate alle cure del produttore Beppe Quirici e a musicisti di caratura come Elio Rivagli o Riccardo Tesi.

«Di solito non riascolto i miei dischi» spiega l'autore de «Il grigio», sprofondato nel divano di casa sua a Milano. «Questo, invece l'ho già messo sul lettore tre o quattro volte, buon segno. Francamente, mi spiace che certe cose del passato siano rimaste confinate agli spettacoli perché forse avrebbero meritato maggior fortuna di quella che hanno poi avuto. "Le elezioni", ad esempio, è un brano che ogni cinque anni torna d'attualità perché, anche se il tempo passa, da noi le cose vanno sempre allo stesso modo».

Il percorso narrativo seguito dai pensieri adulti de «La mia generazione ha perso» si dipana in tre direzioni, quella politica («Destra-Sinistra»,

Paride Sannelli